

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SI APRE UNA FASE NUOVA NELLA VITA POLITICA ITALIANA

La Camera approva la mozione dei partiti L'accordo entra nel programma di governo

Il voto finale in nottata - Favorevoli 442, contrari 87 - Una sessantina di franchi tiratori - Votato in parti separate il documento - L'intervento del presidente del Consiglio e le dichiarazioni dei rappresentanti dei gruppi - Natta: impegno pieno, nel Parlamento e nel Paese, ad operare per la sollecita e coerente realizzazione del programma

La dichiarazione di voto di Natta

Con il voto a favore della mozione — ha esordito il compagno Alessandro Natta — il partito e il gruppo comunista intendono ribadire non solo il proprio positivo apprezzamento ma anche l'impegno, pieno e schietto, ad operare, nel parlamento e nel paese, per la più sollecita e coerente realizzazione del programma, che il governo ha dichiarato di condividere e di impegnarsi ad attuare.

A confermare — dopo l'ampio dibattito — la validità e il valore dell'intesa che muove, innanzitutto, la persuasione che essa risponde in notevole misura, per gli obiettivi e gli indirizzi programmatici, al complesso delle proposte più acute e urgenti problemi e per la sua intrinseca portata politica, ad esigenze generali e ad interessi di fondo del paese. Questo accordo può essere un contributo per allentare e rompere la stretta soffocante e minacciosa della crisi; può determinare un clima di maggior conciliazione e collaborazione; nei rapporti politici può favorire all'iniziativa e all'azione del parlamento, del governo, delle istituzioni democratiche, degli organi dello Stato, per cui fini di risanamento, di ripresa, di rinnovamento che sono stati la ragione della complessa trattativa e che rappresentano l'obiettivo essenziale del programma.

Il presidente del Consiglio ha compiuto un bilancio dell'anno trascorso, dando conto dell'attività del governo in modo ampio e dettagliato, ed io non credo di dover entrare nel merito dei singoli campi e aspetti ricoperti, per i quali del resto di momento in momento abbiamo preso posizione, consentendo e dissentendo, stimolando e impegnando anche nelle necessarie correzioni delle proposte governative in sede legislativa. Forse la sottolineatura di alcuni risultati, in particolare nel campo finanziario, ha finito per mettere in ombra — nella analisi e nella valutazione complessiva della situazione (se si esclude quella dell'ordine pubblico) — gli elementi preoccupanti e gravi che hanno stimolato e resa necessaria la ricerca e la definizione di una nuova piattaforma programmatica e di un impegno di solidarietà dei sei partiti.

Non occorre insistere ancora sul carattere, sull'ampiezza e complessità dell'accordo.

(Segue in penultima)

ROMA — La Camera ha sancito a tarda notte, con un voto che rappresenta la grande novità politica di questi mesi, l'intesa programmatica raggiunta tra i partiti costituzionali. L'assemblea di Montecitorio ha infatti approvato la mozione DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - PLI che impegna il governo monocolore dell'onorevole Andreotti ad attuare, per la parte di sua competenza, il programma elaborato dalle sei forze politiche.

Il voto finale — a scrutinio segreto — si è avuto all'una in punto della notte: assenti dall'aula una settantina di deputati democristiani, i voti favorevoli alla mozione sono stati 442 (deputati dei sei partiti costituzionali e inoltre gli indipendenti di sinistra), i voti contrari 87 (ma, ufficialmente, a votare contro dovevano essere solo i 77 neofascisti, i demoproletari, e i radicali: questi ultimi peraltro assenti). Ci sono stati inoltre 16 astenuti, i democristiani e i sudtirolesi della SVP. Fatti i conti, nel segreto, più di 60 deputati di partiti dell'area costituzionale, soprattutto democristiani, hanno detto «no» all'intesa. E' la riprova, di cui: peraltro anche nelle ore immediatamente precedenti si erano avute nella stessa aula di Montecitorio già parecchi analoghi segni, che non mancano nel documento approvato all'accordo, in particolare come s'è detto all'interno della DC.

Il voto finale sulla mozione unitaria non è stato in fatti, l'unico voto della nottata. Con altri scrutini erano state votate le mozioni presentate dai demoproletari (per la quale ha parlato Lucio Magri) e dai missini, mentre i radicali avevano ritirato la propria. Anche per quanto riguarda la mozione unitaria si era proceduto prima a votazioni separate del documento, in quanto non tutti gli impegni in esso contenuti erano condivisi da tutto l'arco delle forze proponenti (il PRI si è astenuto sul capitolo dei provvedimenti economici).

Le votazioni per parti separate del documento (che si erano svolte intorno alle 21, prima della lunga serie delle dichiarazioni di voto) hanno rivelato due dati politici, a conferma del carattere non indolore dell'intesa. Il primo è stato costituito dall'assenza dall'aula di un centinaio di deputati, in prevalenza democristiani. Il secondo era rappresentato dalla presenza di un nucleo consistente di franchi tiratori democristiani a cui nelle singole votazioni si aggiungeva un numero variabile di altri oppositori clandestini.

Il calcolo delle defezioni dal plenum delle forze favorevoli alla mozione è presto fatto, scostando tra 30 e 40 i voti contrari ufficializzati dalle prese di posizione di Democrazia proletaria, radicali, missini e talora anche democristiani. L'ordine pubblico, segreto e «no» sono stati da un minimo di 50 (sulle considerazioni iniziali del documento) ad un massimo di 110 sul capitolo riguardante il trasferimento dei poteri alle Regioni contro cui, come è noto, si erano scatenate non trascurabili forze ministeriali e parlamentari della DC. Rilevanti, in particolare per confermare l'esistenza di un disegno complessivo di attacco alla mozione, anche l'entità dei franchi tiratori sul capitolo riguardante l'ordine pubblico (92), sulla scuola e l'università (91), sull'informazione (98).

Il valore dell'intesa ed il giudizio, ovviamente differenziato, di ciascuna parte politica, erano stati nuovamente sottolineati nelle dichiarazioni di voto. Per i deputati comunisti ha parlato il presidente del gruppo Alessandro Natta, del cui discorso riferiamo ampiamente a parte.

Il socialista Vincenzo Balzamo ha ricordato la lunga battaglia per il superamento della

Oggi il parere definitivo sulla 382 della commissione parlamentare

ROMA — La complessa vicenda dei decreti delegati sul trasferimento dei poteri alle Regioni è passata ieri all'esame della commissione interministeriale in sessione plenaria. Dopo il lavoro di approssimazione e di proposta svolto giovedì dal comitato ristretto, la commissione, per la verità, non ha potuto esprimere pienamente la sua attività avendone dovuto sospendere lungamente i suoi lavori in connessione col dibattito e i voti che si svolgevano in aula sulla mozione programmatica. Tuttavia anche questa parentesi non è stata del tutto ininfluente, giacché si è potuto anzitutto prendere visione di una dichiarazione di Andreotti sul conflitto aperto sulla 382, e si sono potuti intrecciare non pochi contatti fra le forze politiche.

Come riferiamo nel resoconto di Montecitorio, Andreotti non è andato oltre la difesa dell'operato governativo e l'espressione della certezza che alla fine un'intesa vi sarà in coerenza con quanto scritto nel documento programmatico dei partiti. Questa stringenza di riferimento da parte di Andreotti (dal quale si attendeva l'impegno esplicito che il governo avrebbe recepito le conclusioni della commissione) ha praticamente interrotto le tensioni che si erano accumulate nei giorni scorsi e che anche ieri si erano manifestate, specie da parte socialista (si è parlato di sollecitazioni rivolte da alcuni deputati del PSI alla segreteria del partito ad interrompere il negoziato, ma l'iniziativa non ha avuto esito). Prima dell'inizio dei lavori di commissione si è avuto un incontro fra il ministro Morlino, il presidente Fanti e i responsabili di settore del Pci, socialista, del Psi Aniasi e della Dc Signorello.

La commissione, come si è detto, si è trovata di fronte l'arduo lavoro compiuto dal comitato ristretto che aveva perfezionato posizioni ed emendamenti su 128 dei 138 articoli del progetto di decreto. C'è stata, in apertura di seduta, una proposta di recepire l'insieme del lavoro del comitato ma è invece prevalso l'orientamento ad esaminare parzialmente ogni articolo. Nella prima seduta si è quindi lavorato sui primi 24 articoli. I lavori sono stati ripresi in serata e, secondo quanto annunciato da Fanti,

dovrebbero concludersi oggi in modo da passare il parere al governo lunedì prossimo. Ciò apre la possibilità di decisioni definitive dell'esecutivo nella prossima settimana. Si sono, nel frattempo, appresi alcuni dettagli sulle posizioni elaborate dal comitato ristretto. I dieci articoli rimessi «in bianco» alla commissione riguardano, come si può comprendere, i punti più controversi e investono i settori del credito, dell'agricoltura (nei cui ambito spiccano le questioni degli impianti di interesse nazionale per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, dei Consorzi agrari, della destinazione dei beni dell'Azienda forestale, dei parchi nazionali e dell'UMA), delle Camere di commercio, e degli enti operanti in materia di assistenza e degli istituti pubblici di assistenza e beneficenza (IPAB).

Si era tuttavia giunti ad al-

cune posizioni di compromesso di un certo rilievo. Ad esempio, si era concordato di escludere dall'elenco degli enti sottoposti alla speciale procedura di verifica delle funzioni regionali da trasferire, la CIR, l'Ente risi, l'UNIRE, l'Ente teatrale, l'ACI e l'Ente sviluppo Puglia-Lucania. Inoltre si era concordato di non trasferire i compiti nel settore del commercio ma di delegarli.

Traendo un bilancio del comitato ristretto, il compagno Fanti ha dichiarato alla radio che esso ha lasciato in sospeso alcuni punti (quelli sopra richiamati) ma che ciononostante si farà ogni sforzo per trovare, anche per essi, un ragionevole punto d'intesa entro la giornata di oggi. E' su questo «fondo» che la commissione plenaria ha iniziato i suoi lavori.

Mentre tutto questo si svolgeva nella sede parlamentare, aveva luogo una riunione dei

presidenti di tutte le Giunte e i Consigli regionali, presente anche il presidente dell'ANCI, Ripamonti. E' stato votato un documento in cui si esprime l'avviso che l'attribuzione del ruolo di chi cerca di mettere in ginocchio le funzioni previste dalla Costituzione e dalla legge delega costituisce «un obiettivo rafforzamento dello Stato» mentre l'attuazione di tale riforma è una significativa condizione per uscire dalla crisi e attraverso la permanente collaborazione tra i diversi livelli istituzionali dello Stato.

Espresso apprezzamento per il fatto che i partiti abbiano inserito questo tema nel loro accordo programmatico, i presidenti regionali chiedono al governo politico la coerente riconferma del parere già espresso dalla commissione parlamentare, e al governo l'assunzione delle conclusioni cui la commissione perverrà in via definitiva.

Si è riunito ieri il Direttivo della Confederazione

Si è riunito ieri il Direttivo della Confederazione

La Cgil indica i punti centrali dell'iniziativa dei lavoratori

Relazione di Marianetti e conclusioni di Lama — Vertenze per l'occupazione soprattutto al Sud — Mobilitazione per l'equo canone, la legge 382 e il sindacato di polizia

ROMA — Un giudizio complessivo positivo sui congressi delle tre Confederazioni, nella riaffermazione della autonomia del sindacato, sottolineatura del valore e delle prospettive più favorevoli che si aprono con la «fase iniziale di svolta realizzata» dallo sviluppo anche qualitativo dell'iniziativa e della lotta sindacale per l'occupazione e il Mezzogiorno: sono questi i punti salienti della discussione (sono intervenuti Mezzacotte, Bertinetti, Scavi, Bonadonna, Truffi, Masucci, De Angelis, Breschi, Vignola, Celata) che si è svolta nel Direttivo della Cgil i cui lavori sono stati aperti dalla relazione del segretario generale aggiunto, Agostino Marianetti e conclusi da Lucia-

no Lama. In un'odg conclusiva si è approvata la relazione di Marianetti. Partiamo dalla valutazione dei congressi. Dalla relazione e dagli interventi è emerso un giudizio «sufficientemente positivo», anche se «niega» è irrisolvibile. Per quanto riguarda il congresso della Cgil viene posto in evidenza che la scelta della piena occupazione ha trovato non solo l'adesione convinta di tutta l'organizzazione, ma ha visto anche il «positivo sforzo» del congresso per individuare le scelte e le condizioni generali che rendono questo obiettivo perseguibile. Sui problemi della prospettiva politica del paese il congresso della Cgil — ha osservato Marianetti — ha dato il suo contributo alla «evoluzione di

un ruolo attivo e unitario del sindacato», confermando «la autonoma collocazione rispetto ai partiti, il ruolo dialettico rispetto ad ogni formula, superando però teorie e pratiche di neutralità e di agnosticismo dietro le quali è spesso vissuta una prassi di mediazioni diplomatiche interne ed esterne». Marianetti ha infine sottolineato la «positività dello svolgimento e della conclusione unitaria del congresso». Unità interna che non è stata il frutto di rinunce o di soppressione, di conformismo o di grigiore, ma il risultato di un dibattito fra forze e uomini di ispirazione diversa, valorizzando tutti gli apporti.

Positivo il giudizio anche sul congresso Cisl. La maggioranza ha condotto una lotta

politica «coerente», ha assunto l'impegno verso l'unità sindacale come elemento di differenziazione all'interno. Tutta l'organizzazione in vario modo si è impegnata nella ricerca e delle politiche e degli obiettivi più idonei per il cambiamento della società.

Venendo a parlare del Congresso della Uil, è quello dal quale si sono sviluppate le tendenze maggiormente polemiche». Marianetti ha rilevato una «certa unilateralità delle riflessioni svolte dalla Uil». Ha parlato di elementi di taglio troppo di «artificiosa ricerca di differenziazione». La relazione e poi gli interventi hanno ribadito la

a. ca.

(Segue in penultima)

Ma d'altra parte sul comportamento degli alti dirigenti dell'ENEL, cioè di un'azienda pubblica che minaccia di paralizzare un'altra azienda che eroga un servizio essenziale alla collettività, i commenti sono estremamente aspri. «Eravamo riuniti in seduta di Giunta — spiega il sindaco Cerofolini — quando abbiamo appreso che erano stati staccati i fili dell'ufficio utenti. Mi sono subito messo in contatto col direttore del distretto della Liguria, l'ingegner Trizio, che ho rintracciato a Torino, prospettandogli la situazione e la piena disponibilità del Comune di Genova a trovare una soluzione, proponendo un incontro per lunedì prossimo». La risposta, cortese ma decisa, è stato un drastico no. Di fronte a questa presa di posizione, la Giunta ha così deciso di ricorrere alla magistratura».

Sergio Vecchia

Quattro morti e 3000 arresti nella notte del buio a New York

Quattro morti e tremila persone sono state arrestate durante i sistematici saccheggi di negozi avvenuti nella notte del grande buio a New York: il bilancio annovera anche più di mille incendi e oltre cinquecento agenti feriti. IN PENULTIMA

Ente pubblico contro servizio pubblico

L'ENEL taglia la luce ai trasporti di Genova

L'azienda municipale aveva chiesto il rinvio del pagamento della bolletta — La ripresa della fornitura ordinata dal pretore

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'ENEL ha messo in atto ieri mattina la minaccia di interrompere l'erogazione di energia elettrica all'Azienda municipalizzata trasporti (AMT) di Genova perché non è stata pagata una fattura di 113 milioni. Poco più di un'ora dopo, i vigili urbani si sono presentati per recedere l'azienda per la energia elettrica da questa sua decisione — la Giunta comunale dava mandato al sindaco Fulvio Cerofolini di presentare denuncia alla magistratura nei confronti dell'ENEL, per interruzione di pubblico servizio. E' in serata il pretore ha ordinato la ripresa della fornitura dell'elettricità.

Si è giunti così al punto più drammatico di una vicenda che ha visto l'ENEL assumere il ruolo di chi cerca di mettere in ginocchio una azienda che eroga un servizio essenziale come quello del trasporto pubblico. L'erogazione è stata sospesa all'ufficio utenti, ma la minaccia è quella di estenderla poi a tutti gli impianti, dalle officine alle funicolari, alla ferrovia a cremagliera, alla serie di ascensori pubblici. «E' estremamente amaro —

ha detto l'assessore comunale ai trasporti Giuseppe Joli — verificare come un'azione che abbiamo sempre tenuto all'epoca dei baroni elettrici privati, venga adesso attuata dagli alti funzionari dell'ente pubblico». La vicenda è di per sé estremamente significativa di un certo modo di rapportarsi alla realtà da parte dell'alta burocrazia statale. L'Azienda municipalizzata trasporti di Genova doveva onorare una fattura di 113 milioni ed aveva avuto nel giugno scorso un sollecito da parte dell'ENEL. «Come Consiglio di amministrazione — spiega l'avvocato Giorgio Buglioni, presidente dell'AMI — avevamo deciso di dare la precedenza agli stipendi dei dipendenti che a luglio godono anche della 14 mensilità, rinviando ad agosto il pagamento di fatture ai debitori. Una decisione cui siamo stati costretti, proprio in considerazione della drammatica situazione in cui versano le finanze dell'azienda».

Nei giorni scorsi c'era stato l'interessamento non solo da parte dell'AMI, ma anche della prefettura. «Assieme alla civica amministrazione che si interviene con tempestività — aggiunge il presidente dell'AMI — anche la prefettura si è messa in contatto con la direzione del compartimento, a Torino, ricevendo solo l'elemosina di un rinvio di due giorni. E' quindi impensabile che la direzione dipartimentale trincerarsi dietro l'argomentazione delle direttive di ordine superiore, non abbia avvertito la responsabilità politica di questo gesto».

Ma d'altra parte sul comportamento degli alti dirigenti dell'ENEL, cioè di un'azienda pubblica che minaccia di paralizzare un'altra azienda che eroga un servizio essenziale alla collettività, i commenti sono estremamente aspri. «Eravamo riuniti in seduta di Giunta — spiega il sindaco Cerofolini — quando abbiamo appreso che erano stati staccati i fili dell'ufficio utenti. Mi sono subito messo in contatto col direttore del distretto della Liguria, l'ingegner Trizio, che ho rintracciato a Torino, prospettandogli la situazione e la piena disponibilità del Comune di Genova a trovare una soluzione, proponendo un incontro per lunedì prossimo». La risposta, cortese ma decisa, è stato un drastico no. Di fronte a questa presa di posizione, la Giunta ha così deciso di ricorrere alla magistratura».

Sergio Vecchia

Segni di involuzione nella politica della Casa Bianca

Dialogo più difficile tra Carter e l'Europa?

Il cancelliere della Germania federale, Helmut Schmidt, è stato il primo statista dell'Europa occidentale a incontrare il presidente Carter nel momento in cui molti fatti nuovi vengono a turbare l'ordine internazionale mentre l'Europa, appunto, secondo indiscrezioni raccolte dalla stampa americana, è motivo di particolari preoccupazioni per la Casa Bianca. L'on. Andreotti sarà, tra una decina di giorni, il secondo. I temi sul tappeto sono molti: dal rilancio economico che fu al centro del vertice di Londra in maggio, al problema energetico, sul quale, secondo anticipazioni ufficiali, Andreotti intende porre l'accento, a quello dei diritti umani, a quello delle armi nucleari, riportato in primo piano dagli sviluppi del dibattito sulla bomba «a neutroni». Altri figurano, a quanto affermano fonti della Casa Bianca citate in una nota che il New York Times ha pubblicato con grande rilievo.

«Fattori scarsi sono le indicazioni disponibili a conclusione della visita di Schmidt e la circostanza, data la situazione, è tutt'altro che rassicurante. Prendiamo il caso della bomba ai neutroni. Il Senato americano ha appena approvato, dopo un dibattito assai acceso, lo stanziamento di fondi per la produzione dell'ordigno e la stampa sottolinea che il voto favorevole è stato reso possibile da un intervento dello stesso presidente, che ha indotto numerosi oppositori del progetto a modificare il loro atteggiamento. Carter ha annunciato la sua decisione finale per metà agosto, dopo che avrà esaminato uno studio del Pentagono sullo stato attuale dell'equilibrio militare sovietico-americano. Due ipotesi sono possibili: o il presidente si sta orientando verso il «dispiegamento» delle nuove armi, nonostante le negative ripercussioni che una tale decisione non potrebbe non avere (anche se, sulla base di argomentazioni del tutto formali, esse vengono classificate come «tattiche») sull'esito della trattativa con l'URSS sulla limitazione degli armamenti missilistici, oppure egli

conta di far pesare nella trattativa stessa l'incertezza sulla sua scelta finale, per ottenere concessioni dall'URSS. In quest'ultima direzione vanno, del resto, molte delle indicazioni emerse dal dibattito al Senato e sulla stampa. I fautori della bomba «N» non nascondono di apprezzare non solo e non tanto come arma nuova, ma soprattutto in quanto la miniaturizzazione e la «pulizia», che vengono indicate come le caratteristiche principali, offrono un'inedita occasione per rimettere in questione il concetto di «impossibilità» della guerra nucleare, concetto che è alla base della distensione. Il fatto che gli argomenti dei «falchi» siano, come osserva un commentatore, «pieni di buchi» ha un peso relativo. Contano di più il fatto che essi tornino a circolare alla luce del sole e che il presidente Carter mostri di volerli prendere in considerazione.

Nelle capitali dell'Europa occidentale, che è la più direttamente interessata perché proprio essa dovrebbe diven-

tare il teatro di impiego delle nuove armi, la stampa si fa eco delle critiche formulate al Senato, ma con molta cautela. L'argomento più sgradevole è, per il Times, nel fatto che le bombe ai neutroni, riducendo quelli che vengono chiamati, senza eufemismi, i «danni collaterali», contribuiscono a rendere la guerra nucleare più accettabile, e quindi più probabile. Il quotidiano londinese si pronuncia a favore di uno sforzo sul terreno delle armi convenzionali e invita Carter a calcolare gli effetti delle sue decisioni presso gli alleati. Ma è poi vero che i «danni collaterali» risulterebbero limitati? Lo stesso giornale scrive che la RFT ha espresso al quartier generale della NATO le sue «preoccupazioni» in proposito. E il Guardian («La morte viene in punta di piedi») scrive che la realtà della bomba finirebbe per essere «molto meno clinica di quanto non appaia: alla morte lenta dei «nemici» superstiti farebbe riscontro, per gli amici, la minaccia dei residui radioattivi.

Nel lungo colloquio fuori programma che ha avuto con Carter, Schmidt ha affrontato anche questo argomento? Si può supporre di sì. Ma nei resoconti giornalistici non vi è traccia di ciò che i due statisti possono essersi detti. Mentre l'esplicito richiamo di Schmidt al fatto che «solo la distensione può portare avanti la causa dei diritti umani fondamentali» sottolinea il permanere, anzi l'aggravarsi di tutti gli interrogativi sollevati dall'azione della Casa Bianca (come si può essere contemporaneamente avvocati dei «diritti umani» e di una bomba che privilegia lo sterminio degli uomini, si è chiesta giustamente la stampa sovietica). Nel complesso, gli alleati europei sembrano voler prendere tempo dinanzi al processo che vede Carter ripiegare dalla promessa di una «politica aperta» verso una «piatta ricerca di vantaggi».

Ennio Polito



Cinque arresti alla Casa dello studente di Roma

Cinque arresti alla Casa dello studente di Casalbertone a Roma. Sono accusati di rapina, furto e percosse. La polizia ha fatto irruzione ieri nel complesso universitario sequestrando bottiglie incendiarie, proiettili, documenti e timbri falsificati o rubati. NELLA FOTO: bottiglie incendiarie e baneschi chimici esplosivi sequestrati alla Casa dello studente

(Segue in penultima)